

Utility più forti anche se piccole

Pure in un quadro poco favorevole, il comparto tiene e le aziende, pronte a investire, mostrano sempre di più un'anima vocata al "green".

di **Gianluigi Torchiani**

 Approfondimenti: www.largoconsumo.info/tag/Energia

Il termine utility, che fa riferimento ad aziende specializzate nell'erogare e gestire servizi pubblici essenziali (quali acqua, elettricità, eccetera), fa subito pensare a colossi capaci di muovere risorse cospicue e con una fitta schiera di dipendenti e collaboratori. In realtà, in un Paese come il nostro, dove il settore dei servizi pubblici al cittadino si è sempre incrociato (anche per ragioni poco attinenti all'economia) con quello delle amministrazioni locali, il fenomeno del gigantismo è meno diffuso rispetto a quanto si possa pensare. A evidenziarlo è il quarto rapporto Top Utility, elaborato dalla società di ricerche **Althesys** che ha preso in esame i risultati e le prestazioni delle maggiori imprese operanti in Italia nel comparto delle public utility con una visione integrata che abbraccia tutti gli aspetti: economici, finanziari, gestionali, sociali e ambientali. Lo studio si è basato sulla valutazione di 186 parametri, qualitativi e quantitativi, coprendo le diverse aree di business, con l'obiettivo di fornire un quadro d'insieme analitico e completo. Il primo aspetto che emerge è che i servizi pubblici svolgono un ruolo chiave per il benessere dei cittadini e hanno anche una posizione di rilievo nel sistema economico nazionale.

Lo dicono i numeri: il fatturato complessivo delle prime 100 utility italiane pubbliche e private (più o meno un quinto di quelle operanti nella Penisola) nel 2014 si attesta a 120 miliardi di euro, cifra che vale il 7,4% del PIL italiano. Non solo: queste imprese occupano oltre 131.000 addetti e, nel loro insieme, coprono il 56% dell'energia elettrica generata in Italia (**Aeegsi**), il 35% dei rifiuti urbani raccolti (**Ispra**) e il 63% dell'acqua distribuita (**Istat**).

IL RUOLO DI SERVIZIO PUBBLICO

Fin qui i numeri confermano, dunque, l'impressione comune di aziende solide e di grandi dimensioni. I passaggi successivi dello studio smentiscono tuttavia parzialmente questa percezione: in particolare, la ricerca Althesys evidenzia come la maggioranza delle top public utility italiane possa essere descritta come una "piccola e media impresa": infatti la metà del campione ha un fatturato inferiore ai 100 milioni di euro. Ben l'82% rimane sotto i 500 milioni di ricavi, mentre solo 18 operatori superano questa soglia. Insomma, queste aziende sono decisamente meno "monstre" di quanto ci si potrebbe aspettare. Elemento che, a ben vedere, può riaccendere il dibattito, mai del tutto sopito, sulla necessità di una maggiore concentrazione del

mercato, con la diminuzione conseguente del numero di attori, che, in questa fase, non stanno neanche vivendo il migliore periodo della loro storia, complice soprattutto la diminuzione dei prezzi e dei volumi del gas e dell'energia elettrica degli ultimi anni, che è risultata particolarmente accentuata nel 2014, anno in cui le principali 100 utility italiane hanno osservato, nel loro complesso, un sensibile calo dei ricavi (-9%), scesi a 120,2 miliardi di euro rispetto ai 132 del 2013. A pagarne lo scotto sono state soprattutto le multiutility e le aziende del comparto energetico, maggiormente esposte alle fluttuazioni dei prezzi di mercato cui si accennava in precedenza, che hanno accusato un calo medio del giro d'affari del -9,8%. Al contrario, le monouility idriche e dei rifiuti, che non hanno a che fare con il business energetico, nel 2014 hanno conosciuto un aumento dei ricavi rispettivamente del +6,8% e +7,6%. Eppure, nonostante il forte calo dei ricavi, una serie di indicatori evidenziano che la situazione finanziaria delle top utility non sia allarmante, ma appaia persino in leggero miglioramento: nel 2014 aumentano il rapporto ebitda/ricavi (dal 17,4% del 2013 al 17,7%) e il Roi (dal 7,7% al 7,9%), mentre Roe e Ros risultano in leggera flessione. Anche la situazione debitoria segna un progresso: nell'ultimo triennio preso in esame, Althesys ha riscontrato una costante riduzione del rapporto di indebitamento, che pure si mantiene significativo (4,3 nel 2014 rispetto a 5,5 nel 2012), un aumento dell'indice di liquidità (da 1,1 del 2012 a 1,3 nell'ultimo anno) e una riduzione del rapporto debito/equity (1,2 nel 2014 contro 1,7 nel 2013). In questo contesto, un altro aspetto positivo è che gli investimenti hanno sostanzialmente tenuto, rimanendo pressoché costanti sui ricavi (da 3,5% a 3,4%), pur con una discesa in termini assoluti, essendo passati a 4,1 miliardi di euro nel 2014 dai 4,6 del 2013. Le aziende multiutility, in particolare, sono quelle che hanno rinunciato di più a investire: dagli 1,6 miliardi di euro del 2013 si è scesi ai circa 1,1 miliardi nel 2014. Le grandi utility, ovviamente, sono quelle che quantitativamente spendono di più, tanto da essere responsabili di circa l'80% degli investimenti complessivi. Se si considera, però, l'incidenza degli investimenti sul fatturato, le realtà più piccole mostrano un valore più elevato (7,9% contro il 5% delle maggiori). Ulteriori differenze emergono nell'analisi delle aree di investimento: gli interventi delle utility di maggiori dimensione hanno riguardato soprattutto il comparto dell'energia elettrica (41%) e, in misura minore, il servizio idrico (38%). Per quest'ultimo segmento, in particolare, c'è da segnalare anche un altro studio - questa volta dell'**Autorità per l'energia, il gas e il sistema idrico** - che evidenzia come, negli anni, l'aumento degli investimenti

MERCATO ENERGIA: LA RIPARTIZIONE DELLE TOP 100 UTILITY IN ITALIA PER SERVIZIO EROGATO E CLASSE DI FATTURATO

Aree di attività	classi di fatturato				tot.
	più di 1 mld euro	tra 500 mln e 1 mld euro	tra 100 e 500 mln euro	meno di 100 mln euro	
Energia (Energia elettrica + Gas)	4	4	3	2	13
Servizio idrico integrato	0	0	9	17	26
Gestione rifiuti	0	1	9	17	27
Multiutility	5	4	11	14	34
Totale	9	9	32	50	100

Fonte: Althesys

Largo Consumo

sia stato superiore al mezzo miliardo, passando dai 961 milioni di euro di spesa effettiva del 2012 ai 1.490 milioni del 2015. Si tratta dell'effetto del nuovo sistema tariffario introdotto dal gennaio 2014, che garantisce ai gestori idrici più certezza e più ricavi, a fronte di investimenti effettivi.

Dal 2012 al 2015, gli investimenti effettivi sulle reti idriche sono saliti da 180 a 425 milioni di euro nel Nord Ovest d'Italia, da 250 a 415 nel Nord Est, da 320 a 410 al Centro. Solo il Sud, dove la regolazione tariffaria dell'Autorità fa più fatica a imporsi, arranca: nel 2015 il valore è rimasto fermo intorno ai 150 milioni di euro nel Mezzogiorno continentale, mentre ha registrato una debole crescita, fermandosi però sotto i 40 milioni, nelle Isole. Da rilevare che – questa volta secondo l'analisi Top Utility – le aziende idriche sono quelle caratterizzate dalla maggior incidenza degli investimenti sui ricavi, che supera il 20%. Un'ulteriore nota lieta, rispetto alle precedenti edizioni del report, è rappresentata dall'incremento della quota di investimenti destinata alla depurazione e alla gestione dei reflui, con l'obiettivo di colmare il ritardo nell'applicazione della Direttiva UE 91/271.

LA TENUTA DEGLI INVESTIMENTI

La maggiore fetta dei 4,6 miliardi complessivi di investimenti, quasi 2,3 miliardi di euro, è appannaggio delle imprese del comparto energetico, soprattutto le più grandi. Queste sono infatti le uniche ad averli aumentati rispetto all'anno precedente (sia in termini assoluti che relativi). Gli interventi hanno riguardato prevalentemente la manutenzione, l'estensione e il potenziamento delle reti di distribuzione elettrica e gas, mentre in misura minore hanno interessato la realizzazione di nuova capacità di generazione elettrica da fonte rinnovabile, soprattutto di piccola taglia. Insomma, nonostante il quadro economico non certo confortante, le utility italiane continuano a investire. E non lo fanno soltanto su asset materiali come reti, impianti, eccetera, ma anche su aspetti immateriali e poco misurabili, per lo meno nell'immediato. Sulla spinta della maggiore consapevolezza ambientale dei propri utenti finali e delle normative di settore, queste aziende stanno innanzitutto scoprendo di avere un'anima green: il 33% pubblica un bilancio di sostenibilità e l'82% di queste lo fa seguendo le linee guida del Global Reporting Initiative (GRI). In aumento anche le certificazioni di qualità, tra le quali crescono soprattutto l'ISO 18001 e la SA 8000. Esiste poi un'attenzione alla Corporate Social Responsibility (CSR), come traspare anche dall'alta diffusione del codice etico, adottata dall'89% delle Top 100. La sensibilità verso l'ambiente non è solo a parole: la raccolta differenzia-

ta messa in atto dalle società del settore è cresciuta di 6 punti percentuali rispetto al 2013, con il 27% dei player che supera il 65%. Altri investimenti immateriali vanno nella direzione di conquistare gli utenti, che dopo la liberalizzazione dei mercati sono potenzialmente liberi di cercare nuovi e più soddisfacenti fornitori. Ecco perché le top 100 stanno puntando sui servizi: lo studio Althesys evidenzia una salita dell'indice complessivo di customer satisfaction (ICS), che si attesta all'85%. Clienti che, ormai, vengono intercettati non soltanto attraverso una comunicazione meramente tradizionale: il 45% delle aziende analizzate si serve di social network per arrivare al consumatore finale e il 31% di app per smartphone, con l'obiettivo di snellire e facilitare il contatto.

Anche le informazioni commerciali tendono a essere rilasciate in maniere sempre più chiare e veloci. In particolare, sempre più impiegato è lo sportello on line, il cui impiego nel 2014 è aumentato di otto punti rispetto al 2013. Uno strumento che è adottato dal 73% delle utility ed è diventato un servizio fondamentale per il consumatore, ormai abituato a utilizzare sistemi on line per i propri acquisti e per fruire di molti servizi, come per esempio quelli bancari. Passi in avanti, pur permanendo ancora ampi margini di miglioramento, ci sono anche sul fronte della trasparenza: sono in aumento la quantità e la qualità delle informazioni fornite e il livello di adesione ai requisiti di legge. Una crescita effetto soprattutto dell'obbligo di trasparenza per le aziende pubbliche introdotto nel 2013, che ha influenzato l'intero settore. È infatti salita al 90% la quota di aziende che pubblicano il bilancio di esercizio e si assiste anche a un incremento degli indicatori relativi alle informazioni societarie: struttura organizzativa, strategie e obiettivi, mission e valori, dotazioni di impianti e reti.

Insomma, lo studio Althesys offre un quadro d'insieme di un comparto in continua evoluzione con miglioramenti, ma anche palesi criticità, in vari campi. Gli aspetti più evidenti riguardano la tenuta dei risultati economico-finanziari in un contesto

congiunturale e settoriale negativo. Altro punto che appare assodato la crescente attenzione ai temi ambientali, della trasparenza e della comunicazione con utenti e stakeholder. È possibile allora parlare di un mondo delle utility in salute? In realtà, come si può leggere nello stesso rapporto, "Le performance rimangono, tuttavia, piuttosto differenziate data la disomogeneità del settore, composto da business diversi e player con caratteristiche diffidenti in termini di dimensioni, solidità, competenze e risultati". Questo significa che le medie e i numeri elencati potrebbero non essere corrispondenti all'andamento delle singole utility, che procedono ognuna per la propria strada in un panorama molto diverso rispetto al passato. ■

UTILITY ENERGIA: I PRINCIPALI RISULTATI DELL'AREA SOSTENIBILITÀ SOCIO-AMBIENTALE

Area e Indicatori	IV ediz.	III ediz.	II ediz.	I ediz.
CSR				
Pubblicazione Bilancio di Sostenibilità	33	31	31	34
- Adesione alle linee guida GRI	82	68	68	68
- Ricorso ad auditing esterno	52	30	35	29
Adozione del codice etico	89	87	87	81
Qualificazione dei fornitori	75	73	73	66
Area Adozione certificazioni				
ISO:9001 Sistemi gestione qualità	89	87	84	82
ISO:14001 Sistemi gestione ambientale	73	73	69	64
ISO:18001 Sistemi per sicurezza lavoro	52	49	47	43
Eco-Management and Audit Scheme (EMAS)	20	20	18	15
SA:8000 Sistema per responsabilità sociale	10	7	8	3
ISO: 50001 Sistema gestione dell'energia	12	10	9	2
Area Personale				
Dipendenti a tempo indeterminato	97	94	97	95
Donne sul totale dei dipendenti	22	22	22	22
Dipendenti soggetti a formazione	76	80	74	68
Ore di formazione per dipendente	14,2	19,0	12,6	13,9
Dipendenti sottoposti a valutazione	62	66	54	62
Fonte: Althesys				

Largo Consumo

Per scaricare il documento originale digita:

<http://www.toputility.it/wp-content/uploads/2015/10/Brochure-Top-Utility-IV-Edizione-stamp.pdf>